



Al processo contro i mandanti dell'omicidio del capitano dei carabinieri il pentito ha indicato i sicari che portarono a termine l'agguato: «Nino Madonna, Vincenzo Puccio e Armando Bonanno. Il "papa"? Era nella cupola, non poteva non sapere»

Delitto Basile, le accuse di Ganci: «Michele Greco è ancora un capo»

CALTANISSETTA. (gm) Sicuro di sé, senza tentennamenti, a volte con sufficienza, Calogero Ganci ha deposto in videoconferenza al processo d'appello per l'uccisione del capitano Emanuele Basile. Alla sbarra un solo imputato, accusato di essere il mandante: Michele Greco. Quest'ultimo è già stato condannato in primo e secondo grado all'ergastolo, ma la cassazione ha annullato il processo d'appello.

Calogero Ganci ha parlato dopo una breve deposizione di Antonino Calderone. Il pentito catanese ha ricostruito l'organigramma della commissione regionale prima che uccidessero il fratello Giuseppe. Ha sostenuto che Michele Greco era il «segretario della commissione palermitana» e vi rimase sino al 1983. Sull'omicidio del capitano Basile, Calderone, ha sostenuto di non sapere nulla, ha invece raccontato dell'uccisione del colonnello Giuseppe Russo e che Michele Greco doveva sapere.

Ha parlato di più il figlio del boss della famiglia della Noce. Calogero Ganci ha sostenuto che gli assassini del capitano dei carabinieri furono Vincenzo Puccio, Armando Bonanno e Nino Madonna (il

primo ucciso all'Ucciardone con una bistecchiera; il secondo latitante, ma qualche pentito sostiene che è stato ucciso, mentre altri che è ancora vivo; il terzo in galera. Tutti e tre sono stati condannati, con sentenza definitiva, all'ergastolo). Ganci, però, non esclude che altre persone possano avere avuto un ruolo attivo nell'omicidio. «Sicuramente - afferma - la commissione di Cosa nostra doveva sapere che sarebbe stato compiuto l'agguato e Greco faceva parte della commissione». Ganci afferma anche che Michele Greco è ancora capomandamento di Ciaculli «anche se - ha aggiunto - dopo il suo arresto altri hanno retto il mandamento» e fa i nomi di Giuseppe Greco «Scarpuzzedda» e Giuseppe Lucchese. Il pentito ha fatto anche un *excursus* sulla attività criminale e organizzativa di Cosa nostra dal giorno della sua affiliazione, risalente al 1980 e fino al giorno del suo pentimento: il 7 giugno di quest'anno. «Ho commesso un centinaio di omicidi - dice - e non li ricordo tutti, ma fra i più eclatanti vi sono quelli di Dalla Chiesa, di Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo». Alla domanda se ha ucciso l'eurodeputato Salvo Lima, risponde sec-

camente no. Alla replica del difensore di Greco che gli ricorda che il pentito Cancemi, invece, lo accusa per quell'omicidio, ostenta fastidio e dice: «E io dico di no». Su Michele Greco aggiunge che lo ha conosciuto all'epoca della sua affiliazione, quando accompagnava Totò Riina alla tenuta della Favarella, dove si tenevano le riunioni della commissione. Sul ruolo avuto da Michele Greco in seno a Cosa nostra ha anche detto che il Papa della mafia era considerato un «paciere»: «Era lui che tentava di mettere l'accordo, con la sua saggezza, quando i capimandamento avevano delle discordie. Riina? Riina era invece il capo militare, ma andava d'accordo con Greco. Loro avevano rapporti strettissimi e anche quando Greco non era d'accordo sulla proposta fatta da Riina, era sempre Greco che si adattava».

All'udienza di ieri doveva testimoniare anche Balduccio di Maggio, ma l'interrogatorio è saltato per la mancanza dell'avvocato difensore. L'udienza è stata aggiornata dal presidente Giovanni Marletta al 30 ottobre, per ascoltare Di Maggio e Francesco Marino Mannoia.

Giuseppe Martorana



Accanto al titolo il capitano Emanuele Basile. Sopra il delitto del colonnello Giuseppe Russo